

SCACCO AL RE

di Fava Giorgia, Montanari Chiara, Zobbi, Alessandro
classe 3 C

Sherlock Holmes ed io eravamo impegnati nella nostra solita partita a scacchi pomeridiana, quando arrivò la governante con un pacco in mano. Io e Holmes ci guardammo stupiti: non aspettavamo nulla! Ci sedemmo e lo apriamo. All'inizio non badammo all'indirizzo che era riportato sulla parte posteriore dello stesso. Dentro c'erano un album fotografico e un biglietto. Le fotografie erano tutte di due bambini e il biglietto diceva:

Caro Lucas,

per il tuo compleanno, quest'anno, ho deciso di regalarti l'album di fotografie di noi due. L'avevamo fatto insieme a scuola. Ti ricordi? Io l'ho già tenuto troppo in camera mia, ora è il tuo turno. Avevamo deciso così, no? Qui a Liverpool tutto bene. Torna presto. Spero che il tuo soggiorno a Londra sia tranquillo. Ancora auguri, vecchio che non sei altro. Mi manchi tanto anche se non è molto che ci siamo lasciati.

*Affettuosamente dal tuo solo e unico,
John Dinner*

Aprii la conversazione: "Secondo me hanno sbagliato indirizzo."

"Giusta osservazione." rispose Holmes.

"Ma per chi è questo pacco secondo lei?", domandai incuriosito.

"Lucas Edison. È lo studente che vive nell'appartamento di fianco al nostro con altri quattro ragazzi stranieri." Holmes guardò il retro del pacco. "Qui c'è scritto *per Lucas Edison, Londra, Baker Street, 221b*. Il mittente ha sicuramente sbagliato a scrivere l'indirizzo. Andiamo a sentire." Prima di andare, Holmes diede ancora una rapida occhiata al foglio e all'album.

Bussammo alla porta di Lucas, il ragazzo rispose e ci fece accomodare. Holmes non perse tempo e spiegò subito il motivo della nostra visita.

"Buongiorno Lucas, ci è arrivato un pacco, lo ha spedito un suo amico, suppongo; inavvertitamente l'abbiamo aperto e abbiamo letto il biglietto all'interno, perché non ci eravamo accorti che era indirizzato a lei. Il suo amico si chiama John Dinner. Vive a Liverpool, ha i capelli ricci, castano scuro che arrivano fino alle spalle, circa. È alto un metro e ottanta più o meno, fuma il sigaro e sicuramente è mancino. Non è molto bravo con le parole, ma è molto preciso in ciò che fa, come me. Ha circa vent'anni."

"Anche lei lo conosce? Non potrebbe sapere tutte queste cose se non lo conoscesse. Non cerchi di ingannarmi." rispose Lucas con aria sorpresa e curiosa.

"Holmes non la inganna affatto!" intervenni io, in difesa del mio amico "Anche io quando l'ho visto per la prima volta al lavoro e ho ascoltato una sua dettagliata spiegazione ne sono rimasto sorpreso e non ci credevo. Ora ho imparato che ciò che dice Holmes è verità. Per far capire anche a lei, Holmes potrà sicuramente spiegarle come è arrivato a questa deduzione. Giusto?"

“Certamente!” mi fece eco Holmes “Vede Lucas, io sono un consulente investigativo. Il mio scopo è quello di mettere sulla pista giusta coloro che sono su quella sbagliata. Ma torniamo a noi. Ho capito che il suo amico ha i capelli ricci castano scuro e lunghi fino alle spalle dai molteplici residui di questi finiti tra la lettera e tra le pagine dell’album. Si capisce che il suo amico lo ha sfogliato diverse volte prima di spedirglielo, segno che per lui questo oggetto ha un grande valore affettivo. Ho trovato diversi campioni e quello più lungo era di 30 centimetri, suppongo che toccasse le sue spalle perché queste sono in genere il limite massimo della lunghezza dei capelli concessa a un uomo. Dai residui di cenere e dall’odore della lettera ho capito che fuma.” concluse Holmes soddisfatto.

“E da che cosa ha dedotto l’altezza?” intervenni io.

“I residui di cenere si trovano depositati sulla lettera sempre su una stessa linea immaginaria, circa a metà del foglio. Ho dedotto che all’altezza di questa linea doveva esserci la bocca che reggeva il sigaro e di conseguenza la testa di colui che stava scrivendo. Un uomo alto un metro e ottanta è circa in una situazione simile quando scrive, quindi tutto combaciava alla perfezione. Inoltre ho capito che è mancino dalla grafia inclinata e spigolosa del testo.”

“E da cosa ha capito che fa fatica con le parole?” intervenne questa volta Lucas, che pian piano si era inserito nella conversazione.

“A causa delle molte cancellature” rispose Holmes. “e, prima che me lo chiediate, ho capito che è un uomo preciso da come sono incollate perfettamente sia le fotografie sull’album, sia il francobollo sul retro del pacco. Infine, ho dedotto che ha circa vent’anni per l’ultima frase del biglietto e per il fatto che andavate a scuola insieme. Lei è appena arrivato qui, Lucas, quindi il suo amico deve aver terminato gli studi primari da un anno, proprio come lei che sta frequentando il primo anno di college a Londra.”

A questo punto salutammo il nostro stupefatto amico, tornammo a casa nostra e continuammo la nostra partita a scacchi, che non durò a lungo.

La governante entrò di nuovo, questa volta però senza bussare, molto turbata. Era in compagnia dell’ispettore Jones e anche lui aveva una faccia molto scura, che non lasciava pensare a nulla di buono.

“Holmes, abbiamo bisogno del suo aiuto. È stato trovato un cadavere e abbiamo il sospetto che si tratti di un omicidio. Si tratta di un caso molto delicato, la vittima è Sir Thomas King, padre della grande cantante Emily King.” disse l’ispettore.

“E cosa vi fa pensare che si tratti di un omicidio?” chiese Holmes.

“Innanzitutto la vittima aveva un coltello conficcato nella schiena, inoltre in mano stringeva un biglietto con scritto *Avrai la fine che meriti!*” rispose l’ispettore.

Holmes rifletté un istante e, visto che, tutto sommato, non aveva niente di meglio da fare, decise di accettare il caso, così ci recammo insieme all’ispettore sulla scena del crimine.

Dopo un breve viaggio in carrozza, arrivammo alle terme di S. Paul. Fuori c’era già parecchia gente, incuriosita dall’arrivo dei poliziotti. Entrammo a fatica e arrivammo in una delle salette riservate ai massaggi.

Holmes domandò, mentre dava un'occhiata per la stanza: "Chi ha scoperto il cadavere?" l'ispettore rispose: "È stata Elisabeth, la massaggiatrice. Ha fatto accomodare Sir King, si è allontanata un attimo per prendere il necessario per il massaggio e quando è tornata si è trovata davanti questo spettacolo. È ancora molto sconvolta, non so quanto potrebbe essere utile in questo momento la sua testimonianza."

"Vorrei comunque interrogarla, meglio non aspettare troppo." decise Holmes. L'ispettore fece per andare a chiamare la ragazza quando Holmes lo fermò: "E qualche informazione riguardo l'arma del delitto?"

"Sull'impugnatura nessuna impronta, purtroppo." Concluse l'ispettore.

Elisabeth, la massaggiatrice, arrivò: era molto pallida, sembrava dovesse svenire da un momento all'altro e tremava come una foglia. Ripeteva in continuazione: "Io non c'entro, non sono stata io, perché volete interrogarmi, stavo solo facendo il mio lavoro, non incolpatemi vi prego, o perderò il lavoro!" Holmes la rassicurò: "Non la stiamo accusando, stiamo cercando di capire cosa è successo per trovare al più presto il colpevole. Per quanto tempo ha lasciato solo Sir King?"

"Non saprei, al massimo saranno stati cinque minuti, non di più. Sono andata nel magazzino a prendere altri asciugamani per dare il tempo a Sir King di svestirsi e accomodarsi sul lettino. Quando sono rientrata era già morto." disse la ragazza.

"Quindi è morto verso le dieci. Sir King, le è sembrato strano, agitato o preoccupato?" domandò Holmes.

"No, passava tutti i martedì per il solito massaggio ed era tranquillo come sempre." rispose Elisabeth.

"Un'ultima cosa: il biglietto che hanno trovato, lo aveva notato quando Sir King è entrato? Lo aveva già in mano?" domandò Holmes.

"No, sono sicura, non aveva nulla e il biglietto non era nella stanza." disse Elisabeth.

Holmes decise quindi di lasciare andare la ragazza, cercò di tranquillizzarla e pensò che non c'era altro da cercare in quel luogo. Ci consultammo velocemente e, dato che anche io non avevo trovato niente di interessante, concludemmo che era necessario parlare quanto prima con Emily, la figlia della vittima.

Holmes, l'ispettore ed io ci fermammo un momento a Baker Street, nel salotto, per parlare del caso su cui stavamo indagando.

"Se non le dispiace vorrei leggere alcuni appunti che ho preso quando ho osservato la scena del delitto." disse l'ispettore tirando fuori dalla tasca della giacca un taccuino e una penna.

"Mio caro ispettore, vedo che anche lei vuole sembrare diverso da quello che è." disse Holmes osservando incuriosito il taccuino e la biro.

"Non capisco quello che vuole dire, non ho nulla da nascondere!" rispose l'ispettore stupito dalle parole di Holmes.

"Conoscendola ormai da diverso tempo, posso dire che lei è una persona molto colta e intelligente, ma spesso e volentieri tende a non mettere in mostra le sue doti. Osservando il suo abbigliamento posso capire che lei è una persona curata e ordinata, ma sicuramente non ricca, mentre questi oggetti

dimostrano il contrario. Il taccuino che ha in mano è molto pregiato, fatto a mano e molto costoso, la penna è un pezzo raro, ne hanno fatte solo trecento in tutto il mondo, per questo credo che lei ci nasconda qualcosa!” spiegò Holmes.

“È vero, non mi sarei mai potuto permettere un oggetto come questo. Si tratta di un regalo, non l’ho comprato io.” rispose l’ispettore molto tranquillamente.

“Le credo, ma sul taccuino ci sono incise le sue iniziali e, dato che so che lei non è sposato, posso dedurre che il regalo debba venire dalla sua famiglia o da qualcuno che tiene molto a lei.” osservò Holmes.

“Ammetto che ha ragione... la mia famiglia è molto ricca ed importante, a Londra è molto influente. Io sono figlio unico e i miei genitori avevano grandi aspettative nei miei confronti: per questo ho potuto frequentare le migliori scuole di tutta la città, che mi hanno fornito un ottimo livello di istruzione. Crescendo, però, ho capito che nella vita volevo fare qualcosa di diverso da quello che si aspettavano i miei genitori. Quando ho scelto di diventare un poliziotto ho deciso che non volevo favori da nessuno: per questo ho preferito non far sapere in giro chi fosse la mia famiglia. Non è stato facile e i miei genitori per parecchio tempo non mi hanno più parlato, perché si sono sentiti traditi dalla mia decisione. Solo l’anno scorso i nostri rapporti sono migliorati e mi hanno regalato questo taccuino e questa penna per dimostrarmi che hanno accettato la mia scelta e che mi sostengono nel mio lavoro.” rispose l’ispettore, un po’ infastidito, ma allo stesso tempo sbalordito dalle capacità di Holmes.

“Stia tranquillo, il suo segreto con noi è al sicuro... però torniamo al caso, legga pure quello che ha scritto su quel fantastico taccuino.” disse Holmes.

“Sul tavolo da massaggi, la vittima era sdraiata a pancia in giù e dalla schiena spuntava un grosso coltello. Per il resto, la stanza era in ordine, non c’erano segni di lotta e non c’erano indizi evidenti. Come lei, Holmes, ci ha fatto notare, il biglietto che la vittima stringeva in mano era scritto con calligrafia elegante e sottile.” proseguì l’ispettore.

“Ottime osservazioni, ma non è tutto.” intervenne Holmes “Il coltello è sicuramente da macellaio, con una lama così spessa, e soprattutto nessun altro utensile saprebbe infliggere ferite così gravi, precise e profonde. Inoltre l’assassino deve essere per forza mancino, perché le ferite sono state inflitte in diagonale da sinistra a destra ed inoltre una caratteristica dei mancini è quella di avere una calligrafia inclinata, come quella del biglietto. Ora sarà meglio andare ad interrogare la figlia della vittima, c’è ancora molto da chiarire.”

Riprendemmo la carrozza diretti a casa King che si trovava a pochi isolati di distanza dalle terme. Era una villa imponente, con almeno quattro piani. Il giardino era ben curato, con aiuole di fiori pregiati. La porta era imponente, di legno levigato e ricco di decorazioni. Venimmo accolti da Jarvis, il maggiordomo, che ci accompagnò alla camera della ragazza. La casa era perfettamente in ordine. Il maggiordomo pareva una persona per bene, vestito elegantemente e con una postura eretta. Sicuramente ad Holmes non sfuggì che nel bussare alla porta della stanza aveva usato la mano sinistra. Una volta in camera vedemmo Emily: era distesa su un divano di pelle e accanto a lei sedeva un ragazzo che le teneva la mano e cercava di confortarla. Era bionda, con occhi scuri. Il ragazzo si

alzò, ci venne incontro e si presentò: “Buonasera, sono Eric Brown, il fidanzato di Emily. Ero qui con lei quando la polizia è venuta ad avvisarci che Sir King è stato ucciso. Può immaginare come ha reagito Emily, non ha smesso di piangere un attimo ed io non mi sono sentito di lasciarla sola.” Il ragazzo era alto, giovane e molto slanciato. Aveva occhi chiari, capelli biondi e la barba cresciuta da poco. Mentre parlava guardava in continuazione verso la fidanzata.

Holmes prese parola: “Signor Brown, lei dov’era quando è avvenuto il delitto, verso le dieci?”

“Io e Emily siamo sempre stati in casa, lei si doveva esercitare. Io sono uscito soltanto in giardino qualche minuto per fumare, ma per il resto non ci siamo mossi. La servitù ve lo può confermare.”

“Bene. E ha notato qualcosa di strano nel maggiordomo stamattina?”

“A dire il vero... no. Verso le nove e trenta è uscito per andare a fare le sue solite compere. Nel giro di un’ora era già di ritorno con gli acquisti.” rispose Brown.

“Grazie mille. Ora vorrei fare delle domande alla sua fidanzata se non le dispiace. Può andare nell’altra sala?”

“Scusi tanto signor Holmes... vorrei restare, non credo che Emily sia in grado di reggere un interrogatorio in questo momento...”

“Stia tranquillo, ci penso io, sarò delicato. Esca con Watson per favore.”

Il fidanzato ed io uscimmo e Holmes iniziò ad interrogare la ragazza.

“Scusi Emily, so che per lei è un momento difficile, ma se vuole trovare l’assassino mi deve aiutare. Lei mi conferma che verso le dieci era qua a casa insieme al suo fidanzato ad esercitarsi?”

“Sì, ho lavorato qui in casa tutta la mattina! State insinuando che sia io l’assassina?”

“La prego, signorina, non se la prenda, sono domande di routine in questi casi! Quando si tratta di omicidio, non bisogna escludere niente. Lei è una cantante, non è vero?” proseguì Holmes.

“Sì, sono piuttosto famosa, come dicevo mi sono esercitata tutta la mattina, ho un concerto importante fra tre giorni proprio qui a Londra, al teatro Royal. Non ha mai sentito parlare di me?”

“Veramente no... Con suo padre aveva buoni rapporti?”

“Non avevo altro che lui. Dalla morte di mia mamma siamo diventati molto uniti. Gli devo tutto, la mia carriera, il mio successo... Ma ora se n’è andato anche lui! Come farò ad andare avanti...” E riprese a singhiozzare.

“Un’ultima questione... il suo fidanzato è uscito a fumare stamattina mentre lei si esercitava, è stato fuori molto?”

“Non saprei...”, disse tra un singhiozzo e l’altro, “non gli ho prestato molta attenzione, perché, come sa, mi stavo allenando e quando mi ha detto che sarebbe andato fuori a fumare non gli ho dato ascolto.”

“La ringrazio tantissimo per la sua disponibilità e per il suo sforzo. Le sue informazioni mi sono state molto utili.” disse Holmes uscendo.

Terminate le domande cercammo il maggiordomo per chiedere alcune cose anche a lui.

“Signor Jarvis, mi può dire che cosa stava facendo nel momento in cui è avvenuto l’omicidio?” chiese Holmes.

“Dopo aver servito la colazione a Sir King e alla signorina Emily, ho dato istruzioni al personale e verso le 9.30 sono uscito per accompagnare personalmente Sir King alle terme e andare a fare le commissioni in Trafalgar Square. Alle 10.30 circa ero già di ritorno.”

“Sa per caso cosa stavano facendo la signorina Emily e il suo fidanzato?” chiese Holmes.

“Il signor Brown è arrivato mentre stavo uscendo e la signorina Emily si stava esercitando. Quando sono tornato stava ancora facendo le prove in compagnia del suo fidanzato. Non credo che siano usciti: la servitù l'avrebbe notato.”

Ad un certo punto passò una cameriera che confermò: “Proprio così, dalla camera di quella fanciulla si sentiva cantare che era una meraviglia. Sembrava un uccellino!” e iniziò a canticchiare fra sé e sé una melodia a noi tutti sconosciuta.

Ringraziammo il maggiordomo e abbandonammo casa King per tornarcene a Baker Street.

Holmes, l'ispettore ed io ci sedemmo in salotto per discutere della situazione.

“Quel maggiordomo è molto sospetto secondo me.”, incalzò l'ispettore, elencando una serie di fatti che sottolineava aumentando ogni volta l'intensità della voce, “Alle 9.30 è uscito, ha accompagnato Sir King, è andato a fare compere in Trafalgar Square, che è vicinissima alle terme di S.Paul, e alle 10.30 è tornato a casa. Mi sembra calzi a pennello. Lei che ne pensa Watson?”

Rimasi sorpreso che chiedesse proprio a me un parere.

“Credo...” balbettai “credo che sia un po' più complesso di così, o almeno tutti gli altri casi ai quali Holmes ha preso parte erano più complessi...”.

Vidi che Holmes era molto pensieroso e gli domandai: “A lei, invece, cosa passa per la testa, mio caro Holmes?”

“Vede Watson, ci sono molti particolari che non capisco: la signorina Emily sembrava veramente dispiaciuta, ma le fotografie strappate del padre e buttate nel cestino accanto alla scrivania dimostrerebbero il contrario...”

“Quali fotografie?” domandai io stupito.

“Immaginavo non le avesse notate... Nel cestino c'erano almeno tre fotografie del signor King insieme a Emily strappate e accartocciate con violenza. Chiunque l'abbia fatto doveva essere molto arrabbiato e mi domando se questa rabbia può spingere a uccidere.”

“E del maggiordomo, cosa pensa?” chiese l'ispettore.

“Sembra una persona per bene, ma come ha fatto notare lei, con la scusa delle commissioni, avrebbe potuto uccidere il padrone.” Fece una pausa “Anche se non capisco a quale scopo... Poi possiamo considerare anche il comportamento del fidanzato che, mentre lo interrogavamo, ad ogni parola guardava insistentemente Emily come se cercasse la sua approvazione e ad un certo punto è uscito a fumare.”

“Sì, l'ho notato anche io.”

“Prima di fare accuse, ho bisogno di altre prove. Ci sarà pure qualcuno in grado di darci informazioni!” concluse Holmes.

E fu proprio così. La mattina dopo, accompagnati dall'ispettore Jones, andammo al teatro Royal per incontrare colui che stava organizzando il concerto al quale avrebbe preso parte Emily.

"Buongiorno signor Stark, avrò saputo che Sir King è stato ucciso, vorremmo rivolgerle qualche domanda.", iniziò l'ispettore, "Sappiamo che conosce la famiglia King da molto tempo: potrebbe raccontarci qualcosa del legame fra Sir King e sua figlia?"

"È stata davvero una tragedia! Sir King era un uomo molto duro e deciso, ma anche corretto. Che io sappia non ha mai fatto un torto a qualcuno... Certo con la figlia era diverso. Qualche volta discutevano in modo molto violento, soprattutto nell'ultimo periodo. Quando anni fa Sir King si è accorto delle doti della figlia, ha fatto di tutto per convincerla a studiare e a diventare una cantante, anche se lei non era interessata. Il padre però era così insistente, che alla fine Emily ha ceduto e ha fatto veramente bene ad ascoltare suo padre, perché ha davvero tantissimo talento. Ha iniziato a dedicarsi al canto giorno e notte e ben presto è diventata famosa. Il padre non l'ha mai abbandonata e l'ha sempre aiutata nel prendere decisioni, anche se credo che le scelte le facesse soprattutto il padre." raccontò il signor Stark.

"Non deve essere stato facile per una ragazza come Emily essere controllata così dal padre." rispose Holmes comprensivo.

"Forse sì, ma sono sicuro che dopo il suo successo abbia dimenticato i sacrifici." aggiunse Stark.

"Mi dica signor Stark, la figlia quante volte viene a cantare da lei?" chiese Holmes molto incuriosito.

"Viene tutti i giorni, a esclusione del martedì. Non so i suoi programmi per quella giornata, ma di certo non viene a cantare, perché io il martedì do lezione ai bambini e non potrei seguire anche lei.", rispose con decisione Stark.

"Sa qualcosa del fidanzato, per caso?"

"Mi dispiace tanto, ma i due si devono essere fidanzati da poco, altrimenti il padre della ragazza me ne avrebbe di sicuro parlato. Sir King raccontava tutto quello a cui i fan della figlia sarebbero stati interessati."

Ringraziammo Stark e tornammo a casa.

Nuovamente davanti alla nostra scacchiera, ancora con la partita incompiuta, decidemmo di terminarla. Holmes giocava attentamente e mi stupì il fatto che non si adagiasse sulla poltrona a rimuginare tra sé e sé: di solito quando doveva risolvere un caso rimaneva per ore in uno stato di apparente apatia. Non capivo il suo comportamento, quando sobbalzò sulla seggiola ed esclamò: "Ma certo, Watson! L'assassino gioca a scacchi! Ha eliminato Sir King per liberarsi del re!"

Dopo questa affermazione se ne uscì di casa di corsa tutto eccitato.

Anche io ero eccitato, anche se come sempre della spiegazione di Holmes non avevo colto il senso, ma dopo tutto quel girare avanti e indietro non mi reggevo più in piedi, perciò decisi di andarmene a letto.

Mi svegliai un intenso bussare alla porta. Erano quasi le sette di sera. Accesi una candela prima di andare ad aprire e notai un biglietto di Holmes che diceva che molto probabilmente avrei ricevuto una visita intorno alle sette. Chiedeva anche di trattenere gli ospiti fino al suo arrivo.

Aprii la porta. Erano Emily e il fidanzato. Li feci accomodare.

“Gradite una tazza di tè?”

“No, grazie tante comunque.” rispose il ragazzo con un tono che mi parve un po’ sgarbato.

“Holmes arriverà a momenti.” li tranquillizzai con la voce un po’ tremolante, perché non sapevo se effettivamente Holmes sarebbe arrivato di lì a poco.

“Sarà meglio per lei che il suo amico arrivi a breve, perché noi avremmo intenzione di andare a cenare.” continuò con il suo tono sgarbato.

Emily intanto se ne stava zitta tra le braccia del fidanzato. Sembrava che qualcosa la turbasse.

Attendemmo due ore e proprio quando i due stavano per andarsene Holmes fece la sua comparsa seguito dall’ispettore Jones.

“Scusatemi per il ritardo,” si affrettò a giustificarsi. “ma credo di aver capito, per vostra fortuna, chi è l’assassino.”

Tutti erano molto seri, anche se nel viso dei due ragazzi si coglieva una nota di preoccupazione, questa volta anche su Eric.

Holmes tirò fuori un quadernino.

“Il mio diario! Non l’ho più trovato dal mattino della morte di mio padre!”

Holmes la ignorò e iniziò a leggere:

Caro diario,

oggi sono riuscita a compiere una cosa che avevo intenzione di fare da molto tempo. È un pensiero che mi tormentava da molto, ma solo oggi ho trovato il coraggio di metterlo in pratica.

HO UCCISO MIO PADRE!

Sì... so che disapproverai quello che ho appena fatto, ma finalmente ho avuto la mia vendetta e ora mi sento libera e leggera. Posso decidere liberamente della mia vita e non succedeva più da parecchio tempo. Non sai cosa vuol dire essere comandata a bacchetta!

Avevo solo 15 anni quando mio padre cominciò ad assillarmi per la mia carriera di cantante. Mia madre era morta da poco e non avevo altri al mondo che lui. Mi sentivo talmente sola, che non me la sono sentita di oppormi, anche se fin da piccola avevo sempre sognato di diventare una dottoressa. Mio padre voleva a tutti i costi che diventassi una cantante famosa, perché in questo modo anche lui si sarebbe arricchito e le nostre vite sarebbero migliorate: avremmo potuto finalmente avere tutto quello che avevamo sempre desiderato. Così ho messo da parte i miei desideri e l’ho accontentato, studiando giorno e notte con i migliori insegnanti della città, senza mai un attimo di svago.

Fu quando avevo 17 anni, che, andando ad un concerto, incontrai Eric. Lo notai subito, ma non sapevo come avvicinarlo, anche perché mio padre non mi lasciava un attimo. A fine concerto, mentre stavamo uscendo, ho notato che era dietro di noi e, senza neanche pensarci un attimo, ho lasciato cadere la borsa, sperando che lui la raccogliesse e me la portasse. Così è stato e, in segno di ringraziamento, mio padre lo ha invitato a cena. Abbiamo iniziato a conoscerci e ci siamo subito innamorati, ma io ero

talmente impegnata con il canto che non avevo quasi tempo per incontrarlo. Ovviamente mio padre non doveva sospettare nulla del nostro amore! È andata avanti così per più di anno, poi una sera, Eric è venuto a cena e dalla sua faccia ho capito subito che qualcosa non andava. Per tutta la cena ha parlato pochissimo e non mi guardava mai negli occhi. Io ero sempre più preoccupata, non sapevo cosa pensare fino a che, approfittando di un attimo in cui mio padre si è allontanato da tavola, mi ha detto che non dovevamo vederci più perché lui in realtà non mi aveva mai amata. In quel momento mi si è spezzato il cuore, non capivo, avevo mille domande nella mia testa, ma mio padre è tornato e ho dovuto far finta di niente. Quando la cena è finita, Eric se n'è andato senza nemmeno guardarmi e non l'ho mai più visto e sentito. Ho pianto per settimane, senza che mio padre mi vedesse, cercando di capire cosa avevo fatto di male e per anni me lo sono chiesta fino a che, due anni fa ho avuto le risposte che cercavo. Eric si è ripresentato alla mia porta dicendomi la verità. Non aveva mai smesso di amarmi, mio padre era venuto a sapere del nostro amore e l'aveva minacciato perché se ne andasse. Se non mi avesse dimenticata gli avrebbe reso la vita impossibile. Le parole di Eric mi avevano fatto finalmente aprire gli occhi: la mia mente diceva che non poteva essere vero, ma il mio cuore sapeva che era così. Mio padre non mi voleva bene, a lui interessava solo arricchirsi e io servivo solo a questo, a fare soldi. Mi ha controllata per tutta la vita sempre e solo per avere soldi! Ero talmente arrabbiata che volevo gridargli in faccia quanto lo odiavo. Poi la rabbia è passata e ho cominciato a pensare ad un modo per fargliela pagare, per avere la mia vendetta. C'è voluta molta pazienza e astuzia per non far capire a mio padre che avevo scoperto la verità, tante volte ho pensato di lasciar perdere, ma oggi finalmente l'occasione si è presentata.

Inizia una nuova vita per me ed Eric...

Holmes fece una pausa e completò la sua lettura con un nome:

Emily ♥

“Ma io non...” balbettò la ragazza “Non l’ho scritto io!”

Io e l’ispettore eravamo particolarmente stupiti. Io non avevo la più pallida idea di come Holmes avesse fatto ad impossessarsi della pagina di diario e di come fosse riuscito a capire tutto.

Holmes era serio: “Lo so”, disse infine, “e so anche che il suo fidanzato dovrebbe porgerle delle scuse. Ha ucciso suo padre, poiché tanto tempo fa gli aveva vietato di frequentarla, signorina Emily. Si voleva vendicare.”

“Ed io che ho anche accettato di sposarlo, in segreto!” lo interruppe lei. Tutti rimanemmo stupiti.

Holmes continuò: “Sì, è sposato con lei! È riuscito abilmente a scoprirlo il nostro ispettore dagli archivi anagrafici. Eric però non la amava più: ha ucciso Sir King per far ricadere la colpa su di lei, ingannandoci con questa lettera e con le fotografie nel bidone della spazzatura strappate, per poter avere i suoi soldi, signorina, che sarebbero andati a lui visto che era il parente più vicino. La calligrafia della lettera però non era la sua, perché lei è destra, quella invece era di un mancino, la stessa del biglietto che teneva in mano la vittima, inoltre era diversa dalla scrittura di tutte le altre pagine di diario. Il diario poi era nascosto sotto all’armadio, dove lei non avrebbe mai guardato e dove invece

avremmo presumibilmente guardato l'ispettore ed io per cercare indizi. Da quel momento ho ricostruito tutto il puzzle della storia."

Tutti eravamo stupiti, ma Emily era quella che lo era di più. Era furiosa. Diede uno schiaffo ad Eric e se ne uscì dalla porta indignata.

L'ispettore portò via Eric e finalmente io e Holmes ce ne potemmo stare un po' tranquilli dopo tutto quell'insieme di fatti che ci erano capitati in soli due giorni.

Quella sera riuscimmo finalmente a finire la nostra partita a scacchi, che era ancora sul tavolino. Ovviamente non persi l'occasione per chiedere: "Ma come ha capito che il colpevole non era la signorina Emily?"

"Sapevo che me lo avrebbe chiesto, Watson."

Sorrisi un po' imbarazzato, mi sentivo ignorante.

"Quando sono uscito ieri pomeriggio," continuò lui "ho mandato un telegramma alla signorina e le ho detto di venire qui in Baker Street con il suo fidanzato. Volevo dare un'occhiata alla sua camera, perché quelle fotografie strappate dentro il bidone della spazzatura mi avevano molto incuriosito. Le ho detto di uscire di casa con il suo fidanzato senza dire niente alla servitù e l'ho convinta di avere qualcosa da dirle sul maggiordomo. Sono andato dall'ispettore, gli ho spiegato la mia intenzione di analizzare la camera della ragazza e lui è venuto con me. Quando siamo arrivati nella casa il maggiordomo ci ha spiegato che la signorina era in camera sua con il fidanzato. Siamo entrati; la stanza, invece, come mi aspettavo, era vuota. Ho trovato una porta che dava sulla strada, sul retro, dalla quale il ragazzo deve essere uscito per 'fumare' e che stasera hanno utilizzato i due ragazzi per uscire indisturbati. Poi ho scoperto tutta la faccenda del diario e delle fotografie. Il movente non mi era ben chiaro. Mi sembrava fosse un po' strano che il ragazzo avesse ucciso Sir King solo per vendetta. Quando l'ispettore mi ha comunicato di aver scoperto che i due erano segretamente sposati, ho capito che il movente non era tanto la vendetta ma l'eredità."

"Come sempre, Holmes, lei mi stupisce!" dissi con la bocca aperta per la meraviglia.